



La «formazione» del prezzo, nodo da sciogliere

Nelle Borse merci e nei mercati all'ingrosso troppo spesso i meccanismi di formazione del prezzo non sono trasparenti e ciò crea problemi alle categorie più deboli: produttori agricoli e consumatori. Bisogna intervenire al più presto

di Gabriele Canali

Da sempre i prezzi dei prodotti agricoli e alimentari fanno discutere: quando sono bassi creano problemi ai produttori, quando sono alti sono invece i consumatori e l'opinione pubblica a lamentarsi. Iniziano allora discussioni quasi infinite alla ricerca di eventuali «colpevoli», nell'uno e nell'altro caso, anche se ovviamente

le «colpe», vere o presunte, sono assai diverse.

E molto spesso il «confronto» si svolge tra produttori e consumatori come se nel mezzo non vi fosse nessun altro.

Ma anche quando viene coinvolto nella discussione il sistema distributivo, con le sue componenti tradizionali o moderne, o il rapporto tra produzione agricola e industria di trasformazione, spesso resta ampiamente inesplorato (per non dire ignorato) il ruolo dei meccanismi di formazione dei prezzi ancora vigenti, in molti casi, nel nostro Paese: in particolare i prezzi dei mercati all'ingrosso, o quelli delle Borse merci.

Ma proprio in questi sistemi, quasi sempre molto antiquati, inefficaci e inefficienti, si nascondono alcune importanti criticità di sistema che l'agroalimentare nazionale fa molta fatica a identificare e affrontare, con conseguenze negative di non poco conto.

Infatti, in molti casi quelli che vengono definiti come «prezzi rilevati» nelle diverse sedi - Mercati all'ingrosso o Borse merci - in realtà non sono propriamente tali: il prezzo è il risultato di una compravendita, di uno scambio. Ma nella maggior parte dei casi, in realtà, quello

«rilevato» non nasce così: le «commissioni» delle Borse merci «fanno» i prezzi, nel senso che «concordano» a tavolino (e talvolta non riescono a fare nemmeno questo), quale sia stato il prezzo indicativo per quel dato prodotto, in quel giorno, su una data piazza. Ma in quasi nessun caso si rilevano gli scambi effettivamente svolti, se ve ne sono stati, di quale entità siano stati, e quali siano stati i prezzi effettivamente corrisposti per la merce venduta.

Per la verità molto spesso non è nemmeno definita adeguatamente la tipologia di prodotto scambiata, in particolare con riferimento a eventuali aspetti qualitativi o di certificazione.

Similmente, anche nei Mercati ortofrutticoli quasi mai si rilevano puntualmente i prezzi effettivamente praticati dai singoli venditori e le quantità realmente scambiate. Senza questi dati, ovviamente, non si può ottenere un vero prezzo di mercato mediando e ponderando opportunamente i diversi scambi reali.

In altri termini, troppo spesso i meccanismi di «formazione» dei prezzi all'ingrosso per i prodotti agricoli non sono trasparenti e, soprattutto, non portano alla rilevazione dei veri prezzi, ma di qualcosa che viene chiamato prezzo, anche se in realtà ne è solo un indicatore più o meno distorto. Così coloro che dovrebbero solo «rilevare» i prezzi, in realtà diventano, volenti o nolenti, i soggetti «che fanno» i prezzi.

Ma in queste modalità si possono nascondere anche molte insidie e chi ha più potere contrattuale e si può avvantaggiare di una maggiore concentrazione (pochi grandi soggetti), certamente ha più strumenti per cercare di «piegare» questi presunti prezzi nelle direzioni volute. È ovvio che gli agricoltori non hanno nulla da guadagnare da questa situazione. Per di più si arriva talvolta al paradosso di avere prezzi «rilevati» su qualche Borsa o Mercato, quasi in assenza di scambi veri o con ridotte garanzie sui meccanismi della loro formazione, che diventano riferimento per la quasi totalità degli scambi veri realizzati al di fuori dei mercati, con trattative tra privati e/o contratti di lunga durata.

Inoltre l'assenza di informazioni sulle quantità effettivamente scambiate in ogni singolo giorno di contrattazione e in ogni mercato rende ancor meno significativi i prezzi di moltissime piazze. A maggior ragione può essere quindi fuorviante fare riferimento a prezzi «medi» di diverse piazze, senza sapere come calcolare tali medie e l'importanza relativa di ciascun dato di partenza: è infatti probabile che sia una sola la piazza rilevante, mentre tutte le altre, nella migliore delle ipotesi, possono essere più o meno vagamente correlate a questa, magari con qualche ritardo temporale.

Per far recuperare efficienza alle filiere agroalimentari nazionali, quindi, è più che mai necessario e urgente mettere mano anche ai meccanismi di rilevazione, ma soprattutto di formazione dei prezzi sui mercati all'ingrosso, sia perché segnali corretti di prezzo sono di vitale importanza per tutti gli operatori, specie con mercati molto più volatili e meno protetti, sia per tutelare gli interessi di coloro che, in caso contrario, rischiano di «pagare il prezzo» più alto: i produttori agricoli da un lato e i consumatori dall'altro.